

# Caleidoscopio

PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE

ANNO XI - N 1

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MARZO 1963

DITTA  
DI CAPUA

OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA

CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino

SORRENTO: Piazza Tasso  
PIANO DI SORRENTO: Corso Italia

PREFERITELA

## Il Caleidoscopio SALUTA AL MIO LICEO

*Cari colleghi, oggi ha visto la luce il mio undecimo numero.*

*Io credevo proprio che quest'anno non sarei stato stampato: oh, intendiamoci, non che i miei organizzatori non lo volessero, ma perché mille ostacoli, e non ultima la vostra incomprendenza e indifferenza, mi hanno sbarrato il cammino. Comunque sì, sono uscito, e spero di potervi far leggere qualcosa di più allegro dei voti delle pagelle.*

*Debblo innanzitutto ringraziare il Preside, il cui appoggio e i cui incitamenti mi sono stati sempre vicini, soprattutto nei momenti più difficili.*

*Un caloroso ringraziamento deve anche andare a tutti i professori che non hanno mai mancato di dare il loro aiuto e di dimostrare, con sincero disinteresse, quali potessero essere le direttive migliori per il giornale. Anzi fin da adesso chiedo ad essi scusa se qualche volta sono stati colpiti — del resto senza alcuna malizia — dagli strali dei nostri giornalisti: sono anzi certo che quelle battute sono una riprova della stima e, soprattutto, dell'affetto, che tutti gli alunni hanno per essi.*

*Ancora da queste poche righe vorrei testimoniare il mio affetto ai professori che, all'inizio di quest'anno, sono stati trasferiti in altra sede: la Prof. Giovanna Scarsi, la cui energia mai gli alunni dimenticheranno, il Prof. Palmieri che con tatto e con intelligenza ha svolto per tanti anni la sua attività nel nostro Liceo, il professor Sansone, il cui ricordo è indelebile, soprattutto tra i ragazzi di terzo liceo, e il prof. Solimene, al quale rinnovo i miei auguri.*

*Contemporaneamente vorrei dare il benvenuto ai nuovi docenti: al Prof. Esposito, al Prof. Martoccia e al Prof. Meglio, che, con tanto entusiasmo e generosità si sono accinti ai difficili e delicati compiti di formare la nascente personalità degli allievi, di « maturarli », come essi dicono.*

*Un saluto anche a voi, ragazzi e ragazze, con la speranza che gli articoli che riporto vi riescano graditi.*

*Se ciò avverrà, avrò raggiunto il mio scopo.*

IL NUOVO CONSIGLIO DI PRESIDENZA:  
prof. Francesco Gargiulo  
prof. Giorgio Lisi

*« Addio mura svettanti sulla salita ai elevate al cielo; aule inquagliate a chi ha passato cinque (o più) anni dentro di voi ed impresse nella sua mente non meno che lo sia il locale dei flippers o del bigliardino ». Così qualcuno di noi forse ti saluterà, caro Liceo, se tutto andrà bene. Ma in fondo non te lo meritai un saluto così poco affettuoso. E' vero. L'aria dei tuoi corridoi non è precisamente salubre, forse c'è un po' da ridire sull'attrezzatura di quella benedetta palestra... ma che colpa ne ha tu se ti hanno fatto così?*

*Guarda, tu sei come un figlio, messo al mondo dai genitori e abbandonato al suo destino. Che colpa ne hai tu, se tua madre la Scuola e tuo padre il Comune non ti curano abbastanza? Ma non puoi tanto lamentare. Ti hanno dato in fondo una buona costituzione architettonica e l'hai dimostrato bene quando ei furono quelle scosse... sai? E' vero. C'è quel prof. Esposito che effettivamente non ti può vedere. L'hai sentito quando ti mortifici confrontandoti con gli altri fratelli Istituti più fortunati di te? Ma non badargli sai! Quello è un incontentabile. Che colpa ne hai tu se l'impianto di cui ti hanno fornito è debole? e se le stufette economiche si spengono quando dovrebbero funzionare? Colpa degli alunni se non si portano una stufetta a transistor da mettere nel banco! Comunque consolati; vedrai questa estate come ti rimpiangeranno alunni e professori, quando, sospinti nelle loro case dal soleone, non riusciranno a trovare un po' di frescura. Tu allora ti prenderai la tua rivincita. Allora gli alunni prostrati dal caldo si abbatteranno davanti al tuo ingresso implorandoti di aprire il portone, di lasciarli entrare solo per pochi minuti.*

*Ma allora tu sarai inesorabile con quegli ingratì e resterà chiuso con le tue aule fredde: le cattedre si berranno di quella frescura, i banchi danzeranno scricchiolando, le stufe*

*passeggeranno nei corridoi deserti, il pendolo dell'orologio oscillerà beato. Poi il primo ottobre i tuoi corridoi si animeranno di un brusio antico: le fanciulle della nuova IV saliranno le tue scale con un po' di riverenza; quelle della I liceale con un'aria d'importanza (sono al liceo capisci...) i ragazzi della classi II e III cercheranno nella calca di donne e di adolescenti la gonna e l'acconciatura della ragazza dell'anno prima, e, se la troveranno, le sorridranno da bravi ragazzi.*

*E tu stesso assistrai a quell'incontro e ammirerai benevolo. Assisterai all'ingresso dei signori professori. Santulli col suo ombrello; Postiglione col cappello di feltro nuovo di zecce; Santoro col suo cappello nuovo. Sentirai allora Esposito riprometersi di fare un finimondo se non gli daranno una stufa personale; Martoccia giurare di ammirsare ogni velleità degli alunni. Gargiulo ripromettere uno studio particolare alle sue « bambine ». E noi? Tra la folla di alunni e professori non sentirai più la voce di Arturo decantare la sua fuoriserie o di Aleotti raccontare barzellette. Ma se non ci vedrai più — come tu stesso ci auguri, no? — sappi che nei nostri ricordi ci sarà sempre un posticino tutto per te... Franco Siani III B*

## LE TAPPE DI UN MALINCONICO ADDIO

*Ora che sono giunto in terza e ormai sto per lasciare il liceo (almeno spero) voglio fare un poco il bilancio degli ultimi cinque anni, il bilancio cioè della parte migliore della giovinezza, miseramente sciupata nelle aule a temperatura polare del nostro istituto. Naturalmente più la memoria torna indietro negli anni, più le immagini si perdono nelle bianche nebbie dei ricordi: ecco perché quando penso alla IV ginnasiale penso come al mio ciclo eroico, come all'alba della mia vita scolastica, quando ancora studiavo — oh ingenuità di una fanciullezza innocente! — per il solo amore dei libri e della scuola.*

*All'inizio della quarta ginnasiale la maggior parte di noi entrò nell'istituto un po' timida, quasi stupida del mondo arcano che si apriva ai nostri sogni, e, se da una parte si guardava con rispettoso timore i compagni più grandi e si tremava ad ogni levata di voce dei professori, dall'altra non mancavano tra noi quelli che, come Arturo, nonostante i calzoni corti, erano decisi a conquistare il mondo e cioè l'Istituto. Eravamo allora pieni di entusiasmo, sempre pronti ad aderire ad ogni manifestazione pur di metterci in vista: erano quelli i tempi in cui pagavamo la tessera della « Dante Alighieri » e portavamo, tra l'altro, i fiori ai professori. Però il nostro entusiasmo si spense davanti all'indifferenza dei fratelli maggiori: così fummo costretti a rimandare il raggiungimento delle nostre aspirazioni di un anno. In quinta c'imbattemmo per la prima volta nei ripe-*

*tenti: ci avvicinammo ad essi come fanno i cani quando incontrano un estraneo: con diffidenza ma con curiosità. Essi godettero subito la nostra comprensione e la nostra stima: insegnarono a fare gli scioperi, ad evitare le interrogazioni, a fingersi malati e tante altre coseste utili.*

*Quello fu anche l'anno in cui per la prima volta ci accorgemmo che le nostre colleghe non erano poi tanto brutte e che, in fondo, era più piacevole parlare « con quella lì » che ripetere i verbi greci al compagno di banco. Fu così che, verso la fine dell'anno scolastico, tutti noi ci prendemmo una cotta per la miss della III A di allora, pur non essendo riusciti a scambiare con lei neppure una parola. Ma erano quelli i tempi dell'amore puro e ciò ci bastava.*

*Superati gli esami, ci sentimmo più grandi, ormai decisi a divertirci, a gridare, a comandare come quelli di II e di III: e ci riusciamo, perché in ogni manifestazione sovversiva, pur di dimostrare le nostre capacità agli altri, fummo sempre in prima fila, riuscendo immancabilmente a farci sospendere e rendendo così un favore a quelli di terza, che godettero i frutti delle nostre bravate. Fu quindi un anno amaro, pieno di insuccessi; alla fine, inoltre, dovranno dare l'addio ai migliori dei nostri camerati che la ingiustizia e il reazionario dei professori avevano per sempre condannato col marchio (così almeno ci sembrava) di ripetenti.*

*L'unico fatto notevole fu che uno di noi, Arturo, si fidanzò per la prima volta: quel fidanzamento, che fu il primo di una lunga serie, agì come stimolante sul nostro orgoglio e sulla nostra fantasia spingendoci a fare altrettanto. E così fu, l'anno dopo, in seconda: sui banchi e sul tenero legno del gabinetto scientifico, presso le scritte « W Sivori » e « Forza Napoli » apparve anche « amo Spaggiatta » e « Rita, i tuoi occhi sono meravigliosi e altre frasi che la decenza mi impedisce di riferire. Quello fu anche l'anno dei sogni più belli: collaboravamo con quelli di III e ne apprendevamo docili l'insegnamento; presto saremmo stati noi a comandare gli scioperi, le feste (quindi mai poi?), il giorno, tutto sarebbe stato organizzato dalla nostra classe. Inoltre quelli che fra noi non erano riusciti ad impegnare il proprio cuore pensavano che in terza, grazie all'importanza della propria posizione, avrebbero fatto facilmente strade di sospiri, come allora vedevano fare ad Apicella e ad Armenante per esempio, nella quinta e nella quinta femminile.*

*Tutto fu quindi rimandato a quest'anno, che portò, invece, solo delusioni: i nostri sogni s'infangravano ad una ad uno contro « la crude realtà »: l'incomprensione delle altre classi e la S.I.A.E. Venne solo fatto uno sciopero, ma fiaccamente, più per continuare una vetusta tradizione che per salde convinzioni personali. Inoltre ci si accorse che il fatto di essere in terza non impressionava più nessuno: alle nostre poesie e alla nostra filosofia le ragazze di quarta, una classe che, confidatamente parlando, è semplicemente stupenda, preferivano il linguaggio più convincente dei muscoli e delle possibilità finanziarie delle nuove generazioni.*

*Ormai ce ne siamo accorti, non c'è più religione nemmeno nel liceo; il*

## HOC ERAT IN VOTIS

*Chini, protesi in avanti, per la salita, a frotte multicolori giovani e donne, quotidianamente, si apprestano a popolare il Liceo. E sono coscienti che li attendono fredde aule, umide aule, inaccoglienti aule. Quei e là per i corridoi lunghi, qualche goccia sfiora i nastri più importanti, i capelli più impomatati, le « messimpieghie » bionde e brune. Lungo i muri, le cento sorgive artificiali dei tetti ricurvi, delle grondaie inefficienti, aprono larghi affreschi nerastri, lentigginosi, « informali », quasi un'arte « ultra-futurista ».*

*Quelche voce cavernosa sprovvista di rillardarsi, mentre il novello filosofo, scacciò l'ultimo alunno che si attarda all'ampia finestra sulla strada. Lo strimpelloso grido annuncia la quotidiana fatica mentre nell'invalicabile sponda dell'eterno, cieco tumultuano instancabilmente le paperine di fresce giunte dalle medie...*

*S'avanzano i docenti. Marziale marcia il generale della V A...rmata, lo sguardo serio, sull'avambraccio l'ombrello, sulla testa profondo il cappello: è il professore Apicella.*

*L'annuncio arriva tosto in classe nostra: la stufa salta per l'ennesima spinta: circuito-corto, addio corrente!*

*E il dantista Giorgio, assorto nei suoi eterni pensieri, rimuginando il tanto discusso personaggio del III canto dell'Inferno, non si accorge del franco e cordiale saluto (una manata sulla spalla) del Gargiulo e infila la porta del I girone... pardon... della I A. Finalmente, il nostro Vittorio, lamentoso per il freddo: ragazzi, ritigli... seduti. Oé, morir non voglio in*

*questo frigidaire; Leopardi spiegherà nel gabinetto scientifico stamattina!*

*Partiamo per la famosa aula dai banchi degradanti, dai banchi dalle mille profferte d'amore, dai cento ricordi, dai coloriti epitalmi: « Amo Spaggiatta » e « Rita, i tuoi occhi sono meravigliosi e altre frasi che la decenza mi impedisce di riferire. Quello fu anche l'anno dei sogni più belli: collaboravamo con quelli di III e ne apprendevamo docili l'insegnamento; presto saremmo stati noi a comandare gli scioperi, le feste (quindi mai poi?), il giorno, tutto sarebbe stato organizzato dalla nostra classe. Inoltre quelli che fra noi non erano riusciti ad impegnare il proprio cuore pensavano che in terza, grazie all'importanza della propria posizione, avrebbero fatto facilmente strade di sospiri, come allora vedevano fare ad Apicella e ad Armenante per esempio, nella quinta e nella quinta femminile.*

*Tutto fu quindi rimandato a quest'anno, che portò, invece, solo delusioni: i nostri sogni s'infangravano ad una ad uno contro « la crude realtà »: l'incomprensione delle altre classi e la S.I.A.E. Venne solo fatto uno sciopero, ma fiaccamente, più per continuare una vetusta tradizione che per salde convinzioni personali. Inoltre ci si accorse che il fatto di essere in terza non impressionava più nessuno: alle nostre poesie e alla nostra filosofia le ragazze di quarta, una classe che, confidatamente parlando, è semplicemente stupenda, preferivano il linguaggio più convincente dei muscoli e delle possibilità finanziarie delle nuove generazioni.*

*Ormai ce ne siamo accorti, non c'è più religione nemmeno nel liceo; il*

## La III B

*Una stanza meravigliosa di bianco. Attraverso la veneziana sochiusa, guardando verso il lato occidentale, l'occhio può spaziare libero tra le ragazze, appollaiate ai margini della palestra o saltellanti al magico batter di mano della professorella De Silva; sul lato opposto, il trambusto delle moto rombanti, che si sentono ma non si vedono, larghe del loro fracaso salutare. Di fronte, lavagna, crocifisso, stufa che non funziona, e cattedra, svettante col sole occhio, quasi immobile fortilizio del professore Martoccia luminare della filosofia e faro di luce inestinguibile. Ad oriente, un gineceo popolatissimo, che di tanto in tanto si riversa nei corridoi: scenario immenso che completa e dà lustro all'Accademia delle ar-*

*Pepe Arturo. III B*

Rajeta



# Addio, prof. Giovarelli

Profondo cordoglio ha suscitato nel nostro Liceo la immatura scomparsa del Prof. Ferdinando Giovarelli avvenuta in una clinica romana nei giorni scorsi.

Nato a Pittston - PA (U.S.A.) il 4 marzo 1916 aveva conseguito nel 1944 la laurea in Scienze Politiche all'Università di Perugia e nel 1947 quella in Giurisprudenza. Successivamente aveva conseguito l'abilitazione in Filosofia. Studioso e scrittore aveva pubblicato varie opere tra le quali ricordiamo « Primule nere » e il romanzo « Il figlio del medico ».

Anni addietro aveva insegnato Storia e Filosofia nel nostro Liceo, al corso B, con zelo e responsabilità.

Il corpo insegnante e gli alunni del Liceo-Ginnasio M. Galdi esprimono alla vedova Maria De Martino e ai figli il loro più vivo cordoglio.

rami dell'albero su cui gemono i miei ricordi scolastici.

\* \* \*

Povero, caro professor Giovarelli. Quante volte lo aspettai nel corridoio, per dirgli che non mi sentivo « ben preparato » e che m'interrogasse « più in là »; e quante volte mi acolse col suo pallido sorriso, dicendomi: « Va, in classe; vedremo ». (Ed è inutile aggiungere che, venuto il momento di interrogare, mi risparmiava sempre).

Scriveva romanzi, che rigurgitavano di sanguinosi delitti, di orribili perversioni, di diabolici inganni — di ogni forma di violenza —; poesie, i cui versi gelavano l'anima, sfiorando la con l'ala negra della Morte: quasi che vedesse nel luttuoso trionfo del Male la sola catarsi atta a ricondurre l'uomo sui sentieri della Bontà.

Raramente l'ho visto allegro. Spesso il suo sguardo era quello di un cane bastonato. Viveva le ore della sua non lunga vita, avvolto in un mantello di tristezza e di scetticismo, che lasciava appena uno spiraglio ai raggi di certi sorrisi, che direi fanciuleschi, tanto erano cordiali e innocenti. Questo accadeva di rado, nei momenti buoni. Qualche volta riuscii anch'io a farlo così sorridere.

Ma bisognava sentirlo parlare del figlio Giulio. Con quanta tenerezza di amor paterno ci diceva dei suoi pro-

gressi culturali, delle sue bizzarre uscite, dei suoi tremendi « perché? ». Allora sì, che gli brillavano gli occhi, le labbra sottili smettevano quella piega amara che caratterizzava l'espressione del suo volto, la voce diventava morbida e calda. — E ci narrava, poi, certe sue pericolose avventure giovanili, che avevano del romanzesco: sorridendo con noi, al racconto delle astuzie cui era ricorso per sventare le insidie di chi gli voleva male.

Gli credevamo? Ci sembrava incapace persino di ammazzare una mosca: era arduo credergli.

\* \* \*

Questo è il professor Giovarelli che io ricordo. Altri dirà — meglio di quanto saprei fare io — del suo valore di insegnante e di studioso.

Ora che se n'è andato, così sommessa come viveva, se potesse sapere che mi sono incaricato proprio io — che non fui uno dei suoi discepoli migliori — di dargli l'ultimo saluto, in nome di tutti coloro che al Liceo di Cava lo conobbero e gli vollero bene, forse, scettico e pessimista com'era, mi ripeterebbe le stesse parole di allora: « Lascia stare » mi direbbe; « tu, secondo me, devi essere pazzo. È possibile che a Cava ci si ricordi ancora di me, dopo cinque anni, e ora si pianga la mia scomparsa? ». Sì, professore.

Tommaso AVAGLIANO

Avremmo potuto appioppargli cento e un nomignolo, quando fu nostro insegnante al primo e secondo anno di Liceo: « L'orechiòfago » (dal episodio del suo romanzo « Il figlio del medico » in cui un personaggio stacca con un morso e divora il padiglione auricolare di un altro personaggio), « Professor Stivaloni » (dalle rosse calzature con cui se ne veniva a scuola d'inverno), « Primuleto » (dal suo libro di poesie « Primule nere »); ma nessuno ci pensò mai. I nomignoli si infliggono ai professori che innamorano, di sé o indignano, non a quelli che ispirano sentimenti di fraterna simpatia. E lui era così buono, così discreto — così inoffensivo, stavo per dire —, che mai alcuno, in un momento di velenoso rancore o di entusiastica ammirazione, ebbe l'idea di cambiargli il nome, in un nomignolo che lo caratterizzasse agli occhi di tutti. Ci fu una volta chi volle chiamarlo professor Chiovarelli, forse pensando alla sua figura magre, allampanata: simile a un chiodo; ma nessuno gli fece eco.

Eppure, anche senza lo stimolo di un soprannome, egli è ben vivo nel cuore di quanti lo conobbero, colleghi e discepoli. Hanno tutti qualche episodio che lo riguarda — qualche curiosità, qualche frase — da ricordare.

Una volta (per fare il caso mio) vendemmo saltare da un banco all'altro come uno scimpanzé, mentre lui stava spiegando il filosofo di turno, mi fissò a lungo, trasognato, e disse, con quella sua voce atona e stanca: « Ma tu, secondo me, devi essere pazzo ». Avrei potuto rispondergli: « Perché, professore, a sedici anni non le facevi, voi, queste pazzie? », e insinuare: « Nei vostri libri, poi, ne descrivete certe... ». Invece: « No, professore; mi metto più avanti » protestai « per quando leggerete le poesie » (il suo tallone d'Achille, il punto debole di tutti gli innamorati di Calliope); « ce l'avete promesso » aggiunsi. Non me la sentivo proprio, di pungerlo. Egli rimase per un po' sovrappensiero, guardando attraverso me, come se fosse di vetro, qualecosa, oltre la mia persona, che solo lui scorgeva; poi con la solita, triste pacatezza riprese la spiegazione. Quindici minuti prima che finisse l'ora, cavò dalla borsa le sue « Primule » e ne sfogliò alcune nell'aria della II B. La sua voce fu ben presto fervida e colorita e riempì l'aula. Qualche petalo di quelle poesie rimane ancora, impigliato nei

floridi e la conseguente poca vivacità espressiva lo faranno ritenere un essere antipatico, perché lo supponete felice e spensierato. Conoscerete meglio. E' un compagno vivace, allegra, a volte; spesso pensieroso, tormentato e brontolone quasi sempre. Ma non vi meravigliate. E' un tipico esponente dell'eterna insoddisfazione. Lo potreste definire come uno che, in cerca delle forme esistenzialistiche contemporanee, tende invece verso accenti del migliore epicureismo. Pensate che da questo possiate riconoscere... Andrea Giannatasio.

II — Un ciclone non di violenza,

ma di vivacità e di spensieratezza. Alto, slanciato, è il tipo del giovane fiducioso, travolcente, scanzonato; potrete pensarlo antipatico. Dategli invece un cuore buono, una sincera e commovente semplicità, un'ammirevole spontaneità ed avrete l'essere più simpatico che Cava possa offrire: Arturo Pepe.

III — Immaginate un vecchio sofferto, dal volto scarno, pallido, apparentemente tormentato. Pensate a un bravissimo e simpatico attore comico, continuamente sulla scena, dal gesto semplice ma espressivo al massimo, pensate a un esponente della filosofia moderna, che ha per fine, secondo lui, il solo e semplice utilitarismo vitale. Non mi chiedete chi sia... è un vostro caro amico... Luigi Aleotti.

IV — Se parlate con lui, vi accorgrete che è un tipo piuttosto piacevole, simpatico. Trattate una questione difficile: vi sentirete rispondere da un filosofo, da un giovane bravo, preparato in ogni argomento. Pensatelo un po' timido e ritroso; guardatele negli occhi; sarete portati inconsapevolmente ad un senso di vera amicizia. Gli darete un pugno per carezza; state sicuri che ve lo restituirà... ed è lui... Enzo Lombardo

V — Se lo guardate da lontano, senza conoscerlo, l'aspetto piuttosto

florido e la conseguente poca vivacità espressiva lo faranno ritenere un essere antipatico, perché lo supponete felice e spensierato. Conoscerete meglio. E' un compagno vivace, allegra, a volte; spesso pensieroso, tormentato e brontolone quasi sempre. Ma non vi meravigliate. E' un tipico esponente dell'eterna insoddisfazione. Lo potreste definire come uno che, in cerca delle forme esistenzialistiche contemporanee, tende invece verso accenti del migliore epicureismo. Pensate che da questo possiate riconoscere... Andrea Giannatasio.

VI — Pensate a una discussione nella classe del terzo liceo B come a un'opera lirica. Distinguerete subito la voce di un basso, che v'interessa

[continua in quinta pagina]

## Belvedere

Acqua tranquilla, muta e senza fondo  
quieta è la notte e sul tuo specchio o-

[paoco

chiaro il suo raggio invia gemma  
dei sogni, la luna. In te, non curo  
né i lontani monti e questa ingrata

[veglia,

il lume d'oro penetra e divaria  
e nel mio cuore vaga un'ansia acerba,  
come una lama che mi punge in petto.

Luna pallida, mito sorridi  
nel vasto silenzio, agli ombrosi

eucalipti, a scheletri arborei, a steli  
fioriti che fragili sfiora soave

la brezza di luglio e pure a me piaci  
lassù senza voce, eterna al mio nulla,

ma resa sincera ed ora a me uguale  
da mesta e fraterna confessione.

Onda morta, seduto qui, solo,  
io colgo il respiro d'ogni essere vivo

e il fresco alitare della notte  
che passa con insaziata volontà

di pianto e d'amorosi affanni mi cin-

[ge.

Egidio Rosito

# LA MASCHERA DELL'ILLUSIONE

recensione di LUCIO BARONE RAJETA

Trovo giusto che in un giornale studentesco si parli tra l'altro di qualcosa che riguardi in particolare uno degli studenti. Ciò non potrà essere bene accetto, ma, chiamatemi pure approfittatore, visto che ho la possibilità, lo faccio senza il benplacito di chiunque.

Dunque, parlerò di un dramma di Egidio Rosito. E' un dramma che, pur avendo ancora bisogno di una accurata limatura finale, si è già delineato geniale a me, che ho avuto la ventura di leggerne il manoscritto. S'intende che è un'opera di un diciottenne e quindi come tale va giudicata.

« La maschera dell'illusione » ci ripropone, ahimè, il dolore di quegli uomini che s'illudono nella vana ricerca della felicità!

« Proprio nel periodo carnevalesco, con le sue gioie, con le sue movimentate baldorie che tanto sembrano dare felicità, su Giovanni, che sta per festeggiare il conseguimento della laurea in medicina, il destino infierisce. Per bocca di una maschera, introdotasi in casa sua, egli viene a sapere che la madre, creduta morta, secondo le confessioni paterne, si trova in Sudamerica, essendosi in realtà, quando egli non aveva che sette anni, separata dal padre. Allorché Giovanni riabbraccia la madre, improvvisamente ritornata, decide di abbandonare il padre e di seguire la madre; il padre e la donna, che con lui convive e che ha allevato sin da fanciullo il neo-dottorino, se ne addolorano.

Anzi, Grazia (è il nome della donna) credendo di essere di ostacolo ad una felicità futura, va via. Il povero vecchio, abbandonato da tutti, è sconsolato, vaga per la città, si ubriaeca tremolamente in una bettola. Là lo ri-

Ogni parola in bocca ai vari personaggi, dalla Morte alla Vita, al Carnevale (tutte maschere parlanti e giostranti sulla movimentata scena del primo atto), è una parola sua; un pensiero suo, una considerazione tutta sua. Ci sono quelle stesse considerazioni che spesso nell'abituale andirivieni serotino, sotto i vecchi portici eavesi, anche i miei amici e suoi hanno avuto modo di sentire. Un breve saggio?

« Queste donne che vogliono costituire una eccezione, quando si mettono qualcosa in testa, sono davvero da compiangersi ».

Non a caso mai messo in bocca ad un personaggio questo pensiero, Rosito, non a caso e ben lo so. Se tanti di noi cerebbero, non dico di essere diversi da come la natura li ha forgiate (pretenderei il troppo, se non l'impossibile, ma si sforzassero di simulare almeno, oh sì le nostre brave donnezze avrebbero di che atteggiarsi). Se non torniamo alla carica, a differenza del toro infuriato che si accanisce contro il drappo purpureo, cerchiamo allora di accanirci contro noi stessi che non riusciamo ad ottenere quanto desideriamo!

Quando Giovanni grida al padre: « io voglio essere felice, voglio e devo esserlo... » già sa che è cosa impossibile. Ciò nonostante vuole illudersi che la felicità esiste. Non voglio dilungarmi anche perché credo che non finirei mai.

Mi congratulo con te, ti esorto a continuare, da amico non da esperto, anche se se che non hai bisogno di simili esortazioni, anche se so che tu ben conosci le difficoltà dell'orizzonte artistico. Tu hai cominciato presto e ti auguro (sai che non mi sentirei di augurarla a me stesso in altri campi) di finire il più tardi possibile in modo che tu possa esprimere tutto te stesso, in una lunga serie di opere più mature.

Che da queste colonne del Caleidoscopio, che dal modestissimo e ineffabile mio scritto, possa tu in breve, lanciato nella vita, passare a colonne ben più importanti ed autorevoli. Lo augurio si estende a tutti coloro che, terminati gli studi classici nella prossima estate, si indirizzeranno a campi diversi e congeniali al loro spirito, alle loro aspirazioni.

Rajeta

## Futuro ignoto

Futuro ignoto,  
nei confini incolori  
del mondo,  
sopra i colli  
nel mare affacciati,  
d' una vita  
sola,  
carpita nel tempo,  
di fanciulla  
scompigliati i capelli  
nei desideri inespressi.

## Notte insonne

Notte insonne  
d'inverno  
tormentata  
di fantasmi  
dai colori irreali,  
nell'angoscia  
la mente s'addormenta.  
Occhi neri  
nel tormento  
mesti  
fissano me ansante  
nella vana stretta;  
nell'infinito buio  
brillano di malinconia.

Rajeta

# Intervista ai Professori del "MARCO GALDI,"

... Minor voglia di studiare oggi... l'Istituto è come un frigidaire.... L'incontro fra il sentimento e la fantasia femminile con la razionalità maschile... Necessitano attrezature migliori... E' un Istituto che ha un grande avvenire... C'è il tipo un po' superficiale... Mi contenterei di un buon impianto di riscaldamento... Simpatici, affettuosi, soprattutto quelli della III B... Come edificio guardate in alto...

Questa nostra intervista ad alcuni professori del nostro Istituto (non ci è stato possibile intervistare tutti, come era nostro desiderio, per ragioni di spazio) vuole portare fra gli alunni i pareri del corpo insegnanti su alcune delle questioni che più ci stanno a cuore.

Alla prima domanda: «COSA PENSA DEGLI ALUNNI (o ALUNNE) DEL SUO CORSO?» i giudizi sono stati pressoché concordi:

*Prof. Gargiulo:* Le ragazze del corso A sono delle brave ragazze, in particolare, la terza è una classe modello; le altre via via lo diventano.

*Prof. Martoccia:* Ragazzi pieni di vitalità, vivacità, mai fuori dai limiti dell'educazione. In complesso dimostrano una buona sensibilità e un buon interesse per i problemi della vita, allo studio stesso connessi.

*Prof. Lisi:* In genere sono tutte brave e cercano di fare del loro meglio, sempre che lo vogliano!

*Prof. Esposito:* Penso quello che normalmente penso dei giovani: che abbiano, cioè, virtù e difetti propri della loro età; c'è il tipo serio, pensoso, vivamente preoccupato dell'oggi e del domani, e c'è il tipo un po' superficiale. Ma ho notato che anche nel tipo superficiale c'è sempre qualche spiraglio di serietà che ti lascia senz'altro intendere che la prossima generazione sarà migliore delle passate e della presente.

*Prof. Santoro:* Bravi ragazzi anche se a volte mascolazzecchi (l'appellativo è indubbiamente scherzoso).

Altri professori invece hanno avanzato qualche riserva:

*Prof. Lupi:* Presi isolatamente sono dei bravi ragazzi. In gruppetti di due o tre diventano dei bravi ma nulli.

*Prof. Santulli:* Quando sanno, pensano bene, quando non sanno non pensano bene.

*Prof. Biamonte:* Le ragazze del corso A sono delle brave allieve. Anche i ragazzi del corso B sono tranquilli, ma a volte...

*Prof. Postiglione:* Gli alunni sono pochi, simpatici, affettuosi, soprattutto quelli della terza B. A volte, però, questi ultimi mi fanno arrabbiare perché guardano con troppa insinuazione le graziose compagne del corso A.

Alla seconda domanda da noi posta «CHE COSA PENSA DEL NOSTRO ISTITUTO?» i professori, anche secondo i nostri desideri, hanno fatto una netta distinzione fra edificio e istituzione.

E riguardo alla prima distinzione sono stati concordi nelle lamentate, tanto che non c'è commento migliore che valga più delle loro parole.

*Prof. Biamonte:* Architettonicamente c'è molto da dire. Ha comunque bisogno di molti restauri.

*Prof. Santulli:* Come edificio, guarda in alto.

*Prof. Martoccia:* Per quel che riguarda l'Istituto, come edificio, penso che l'autorità preposta alla sua manutenzione debba pensarsi di più.

*Prof. Santoro:* Non va niente a male, perché è come un «frigidaire».

*Prof. Esposito:* L'edificio scolastico lascia molto a desiderare e questo non fa certo onore ad una città tradizionalmente civile e studiosa come Cava dei Tirreni.

Sempre alla seconda domanda, riguardo all'Istituto, le risposte

hanno riconfermato l'alta stima e la grande reputazione di cui il nostro istituto gode. Infatti:

*Prof. Lupi:* E' un istituto che ha un grande avvenire e che, pur essendo molto giovane, ha dato prova di avere una struttura solida; d'altra parte non si può trascurare il fatto che esso è nato in un centro che ha una notevole tradizione umanistica ed è la continuazione del vecchio ginnasio pareggiato «G. Carducci» e del liceo parificato «Bulbo».

*Prof. Esposito:* L'Istituzione per la verità, può essere addattata come modello per serietà costruttiva e per impegno morale.

*Prof. Santoro:* Un istituto serio e di persone coscienti del loro dovere.

*Prof. Lisi:* Il nostro Istituto, modestia a parte, è indubbiamente uno dei migliori della nostra Provincia, per serietà di studi e impostazione disciplinare. Da qualche anno, dopo una parentesi piuttosto discutibile, in cui la nostra scolaresca si era ridotta, è in netta ripresa. Il nostro istituto ha riconquistato decisamente la fiducia delle famiglie e della città di Cava dei Tirreni. Merito di ciò l'intervento del preside Nuzzo, l'atmosfera di cordiale comprensione che vi ha instaurato, il profondo attaccamento dei docenti tutti, i risultati totalitariamente (è un avverbio che qui calza perfettamente) positivi degli esami di Maturità classica.

*Prof. Gargiulo:* Il nostro «Galdi» è ad un elevato livello di dignità: il preside, i professori, gli alunni, la segreteria ed il personale si dedicano alla scuola con serietà ed impegno.

*Prof. Martoccia:* Per quanto riguarda l'Istituto come complesso umano, il mio giudizio, a lume anche di altre esperienze scolastiche, è che in esso dominì uno spirito di serietà e di serenità, d'altra parte mai disgiunta da un profondo senso umano.

Siamo quindi passati ad una domanda che si riallaccia alla precedente «QUALI PROVVEDIMENTI ELLA RITIENE OPPORTUNO SI POTREBBERO PRENDERE PER L'INCREMENTO DEL NOSTRO ISTITUTO?»

*Prof. Lisi:* Nessuno in effetti, basta continuare sulla strada intrapresa: è in atto l'arricchimento del materiale per i gabinetti scientifici, un cospicuo acquisto di volumi preziosi per la biblioteca; si è avuta in dono la magnifica Encyclopédia Italiana perfettamente aggiornata, che è stata munificamente regalata al nostro istituto da un generoso concittadino che desidera conservare l'incognito, e, cosa ancor più interessante, prossimamente si provvederà da parte dell'Amministrazione Comunale a costruire un edificio indipendente per alloggiare il Liceo-ginnasio (pare l'ex caserma Santoro).

*Prof. Gargiulo:* Una nuova ed igienica sede modernamente e completamente attrezzata. Ma non credo che questo «provvedimento» possa essere, come voi volete, «immediato»: io mi contenterei di un buon impianto di riscaldamento e della riparazione del tetto e della grondaia.

*Prof. Biamonte:* Attrezature migliori poiché nel senso pratico manca quasi tutto.

A questo punto, abbiamo formulato la quarta domanda che senz'altro interessa i ragazzi del nostro Liceo: «RITIENE GIUSTA LA NETTA SEPARAZIONE TRA GIOVANI E RAGAZZE?» Vivacissimi ed a volte contrastanti sono stati i pareri. Alcuni professori hanno risposto:

*Prof. Gargiulo:* Giustissima.

*Prof. Santulli:* Sì, non perché sono contrario, ma perché voi non siete abituati a stare insieme. Nel Sud in fondo ci vuole, nel Nord, invece, sono più indifferenti.

*Prof. Santoro:* Sì, sì, sì.

Altri professori, invece, hanno risposto:

*Prof. Lisi:* No, la moderna pedagogia è contraria a simili discriminazioni, sempre che si rispettino i limiti della diserzione e della disciplina morale: i giovani devono conoscersi e rispettarsi a vicenda, sempre, in qualunque momento ed in qualunque luogo, soprattutto nella scuola, che è pa-

lestria di vita e di formazione morale, prima che intellettuale.

*Prof. Biamonte:* No, perché a volte le classi miste determinano quella certa comunicabilità fra ragazzi e ragazze.

*Prof. Postiglione:* No. Le classi miste abituano ad una maggiore semplicità e serenità di rapporti, sviluppando fra i giovani l'emulazione e la comprensione reciproca.

*Prof. Martoccia:* No: per ragioni pedagogico-didattiche, in quanto ritengo che la classe mista, mediante l'incontro fra il sentimento e la fantasia femminile con la razionalità ma-

schile, crei le premesse per un lavoro d'insieme più organico e completo; per ragioni giuridico-politiche in quanto l'essere i due sessi, per legge costituzionale, sullo stesso piano nel campo dei diritti e dei doveri, richiede che, affinché l'incontro e la collaborazione nel futuro possano essere positivi, essi comincino già nella scuola.

*Prof. Lupi:* E' dovuta esclusivamente ad esigenze di orario.

*Prof. Esposito:* No, perchè la gioventù va vista in blocco e va educata insieme. Una società divisa, separata in maschi e femmine o, se più vi piace, in uomini e donne, è società sbagliata. Va chiarito, però, che la divisione in corsi maschili e femminili al nostro Liceo è dettata da contingenze tecnico-amministrative.

Perehè non chiedere a questo punto a «CHE DIFFERENZA ELLA SCI CONTRA FRA GLI STUDENTI DI OGGI E QUELLI DI IERI?».

I pareri, ce lo aspettavamo, sono stati contrastanti. Riteniamo non distinguerci, passiamo alle risposte degli illustri intervistati:

*Prof. Esposito:* Trovo una notevole differenza: forse quelli di oggi sono più coscienti, più responsabili, fatta l'eccezione di qualche caso che è più patologico che altro.

*Prof. Lisi:* Nessuna; i giovani sono stati sempre uguali sotto qualunque edile e in qualunque tempo. I bravi e i negligenti ci sono stati sempre, ieri e oggi. C'è un denominatore comune, per tutti i tempi, invidiabile, meraviglioso: la giovinezza, che, pur con manifestazioni diverse, secondo i tempi e le epoche, è pur sempre giovinanza, cioè l'età più bella dell'uomo, quella delle speranze e dei sogni, che non si dimenticano!

*Prof. Lupi:* Non si può trascurare che i giovani di oggi sono molto più svegli anche se qualche volta sono più intemperanti.

*Prof. Santulli:* Minor voglia di studiare oggi, perchè si dà minor importanza ai risultati veri dello studio.

*Prof. Postiglione:* Nessuna differenza: forse perchè, fortunatamente mi sento ancora giovane.

*Prof. Martoccia:* Molte differenze ma nessuna di esse tale da suscitare in me rimpianto del passato o esaltazione del presente in quanto quelle differenze sono nel naturale sviluppo e progresso dell'umanità.

*Prof. Biamonte:* Erano molto più educati. C'era più senso di cameratismo e maggior rispetto per gli insegnanti. I professori di oggi sono più vicini agli alunni.

*Prof. Santoro:* Non lo voglio dire.

*Prof. Gargiulo:* Nessuna. Lo studente è un caratteristico soggetto umano a temperamento costante; con i tempi cambiano le cose intorno a lui, ma il suo habitat, voglio dire quel suo modo inconfondibile di concepire la vita e i suoi doveri, rimane immutato: insomma, un'ora in meno di lezione ha lo stesso incalcolabile, fantastico valore che aveva per noi.

In fine ci è sembrato logico rivolgere una domanda, ed è l'ultima, sulla quale gli intervistati certamente avrebbero risposto con passione: «QUALE CRITICA POTREBBE ELLA MUOVERE ALL'ATTUALE ORDINAMENTO DELLA SCUOLA ITALIANA?»

*Prof. Lisi:* Qui il discorso sarebbe piuttosto lungo, ma io penso che qualche ordinamento è valido, purché interpretato con discrezione e intelligenza; non bisogna mai dimenticare che non sono i regolamenti che formano la scuola, come le «poetiche»

## Le risposte del preside prof. Nuzzo

Ed ecco le domande che abbiamo posto al nostro preside prof. Nuzzo, al quale fin da ora rivolgiamo i più sentiti ringraziamenti per il vivo interesse e la squisita cortesia con cui ha aderito al nostro invito:

1) Cosa pensa degli allievi del nostro istituto?

2) Quale differenza ella riscontra tra gli allievi di oggi e quelli del suo tempo?

3) Quali critiche ella potrebbe muovere all'attuale ordinamento della scuola italiana?

4) Quali provvedimenti ella ritiene opportuno si potrebbero prendere per l'incremento del nostro istituto?

5) Cosa pensa della netta separazione tra ragazzi e ragazze?

Alla prima domanda il preside ha risposto che i giovani, gli studenti dell'Istituto sono in genere composti ed educati, in affettuoso rapporto con i loro insegnanti.

Interrogato poi sulle differenze tra la gioventù di ieri e quella di oggi, ha negato che esista una sostanziale diversità: la tempra dei giovani è sempre la stessa, più spontanea e generosa che mai. Il rendimento dei giovani, ha proseguito il preside, dipende soprattutto dal corpo insegnanti: «quando gli insegnanti sono buoni, anche gli allievi sono migliori. Irreverentezza e mancanza di consapevolezza si hanno solo quando i professori non sono all'altezza dei propri compiti».

Riguardo all'attuale ordinamento della scuola italiana il preside ha affermato di aver fiducia nella recente riforma e di non poter non riconoscere che l'Istituzione scolastica sia molto invecchiata. «Molti, ha aggiunto, sono le cose da cambiare per far sì che la scuola possa adempiere con dignità ed efficacia al suo compito. Andrebbe, per esempio, soppressa la versione dall'italiano in latino e perfino quella dal greco in italiano: e ciò dovrebbe essere a tutto vantaggio della lettura e dello studio di un maggior numero di classici, che soli possono offrire una completa comprensione della spiritualità classica. Sarà, be' ora che si desse più importanza alla storia dell'antichità nella sua arte, all'archeologia cioè, che dovrebbe essere insegnata dai professori di latino e greco: solo così i docenti d'arte potrebbero, partendo dal Medioevo, giungere allo studio degli ultimi artisti, delle ultime correnti dell'arte, oggi così spesso trascurati. Un'altra materia che dovrebbe essere rivalutata è la storia che ha sempre avuto nei nostri licei un ruolo secondario; ciò è dovuto in massima parte all'abbattimento della storia stessa con un'altra materia: ora con la filosofia, ora con l'italiano, ora, e ciò soprattutto nelle magistrali, perfino col latino. Ma non solo l'abbinamento della sto-

ria e della filosofia è stato un errore: maggiore numero di aule, tre sezioni, duplice gabinetto di fisica e chimica, sala di trattamento etc..., tutte cose che certamente faciliterebbero un più efficace rapporto tra professori ed alunni.

Alla quarta domanda il preside ha risposto che molti provvedimenti sono stati presi: l'arricchimento della biblioteca, il potenziamento del materiale scientifico e soprattutto il progetto riguardante la costruzione di una nuova sede per il liceo classico. Essa verrà edificata là dove una volta era situata la caserma Santoro e terrà tutte quelle comodità che l'attuale sede non può offrire: maggior numero di aule, tre sezioni, duplice gabinetto di fisica e chimica, sala di trattamento etc..., tutte cose che certamente faciliterebbero un più efficace rapporto tra professori ed alunni.

Sulle classi miste il preside ha dichiarato che sono forse quelle che danno maggiori soddisfazioni e migliori risultati, sempre che i professori si dimostrino all'altezza del proprio compito e facciano sì che tra gli allievi non si oltrepassi mai i termini di una sana emulazione. Nel nostro Istituto non è possibile tuttavia formare delle classi miste per motivi di orario.



**FLASH****sulla gioventù studentesca del M. Galdi**

A sera sotto i portici passeggiavano ragazzi e ragazze del nostro Istituto: bisogna pensare infatti, che la vita dei giovani non è fatta solamente di studio e di sacrifici...

Abbiamo scelto indiscriminatamente fra coloro che abbiamo incontrati, alcuni che si sono prestati a rispondere alle nostre domande, senza rivelar loro naturalmente lo scopo delle stesse.

Ed ecco le domande: I) Cosa pensi della scuola? II) Quale opinione hai dell'amore? III) Cosa pensi dei ragazzi (o delle ragazze)? IV) Ti piace il ragazzo (o la ragazza) romantico? V) Come giudichi i film tipo «Dolce vita»?

**MARINELLA SANTOLI II A:**

I) Un organo sociale molto utile per l'educazione intellettuale e spirituale dei giovani.

II) (traendo un sospiro imbarazzato) Un reciproco sentimento di affetto profondo.

III) Non lo so (ci meravigliamo).

IV) Non troppo.

V) (scandalizzata) Tutto il male possibile.

**FRANCO LISI II B:**

I)... (censura).

II) (con enfasi) Grande!!!

III) No comment.

IV) No; (ripensandoci)... e poi non ce ne sono più.

V) Da non vedersi (bricconcello e bugiardo!).

**CLAUDIA VENDITTI II A:**

I Molto, molto bella (bum!!!) se venisse rimodernata.

II) (Sicura del fatto suo) E' bello assai!!!

III) E' una domanda stupida (strano...)

IV) Si: oggi va molto di moda, purchè sia eccezionalmente sentimentale (ma vuoi proprio tutto!).

V) Inutili.

**DINO ACCARINO II B:**

I Dolenti note di tutti i ragazzi

II) Una cosa bellissima!!! (la solita esclamazione).

III) Preferirei che non ci fossero se non ne sentissi il bisogno (furbo!!!).

IV) E' la migliore fra i diversi tipi.

V) Non mi piacciono.

**CHIARA DELLA MONICA II A:**

I Dolenti note di tutti i ragazzi sgobboni e non.

II) Si tratta di vedere di che genere. Non ci può essere vero amore tra ragazzi, ma solo... «cottarella»; e poi è molto difficile da trovarsi (nessun commento: graffierebbe).

III) Bisogna distinguere i tipi: quelli che ti danno fiducia meritano attenzione; gli altri... (idee precise!).

IV) (Sorridendo vezosamente...) Se è romantico perchè innamorato, va bene. Se lo fa per spirito può buttarsi nel pozzo...

V) Non l'ho visto. (eh! eh!... eh).

**BISOGNO ANTONIO I B:**

I) Più bene che male (ipocrita!) II) Non ne sono ancora al corrente. (tutta tua età???)

III) Sono una gran cosa.

IV)

V) Non l'ho visto. Lo vedrei per curiosità.

**LILIANA V A:**

I) (incominciamo bene) Censura

II) E' bellissimo, ma non come lo intendono i ragazzi.

III) (e qui si è presa una patta) Sono tutti scemi; (giustificandosi) ma... ci sono anche alcuni simpatici. (grazieeee!).

IV) Un poco.

V) Sono molti interessanti (o bimbi, o che tu mi fai?).

**EGIDIO ROSITO III B:**

I) E' un'ottima cosa.

II) L'unica cosa (ma hai il «cosa» facile) che può risolvere l'uomo dalle miserie della vita.

III) E' chiaro che costituiscono le ansie e le speranze della nostra età,

**Da stonare****sul motivo di Renato**

Santulli, Santulli, Santulli

In classe nostra tu sei venuto  
Santulli, Santulli, Santulli  
e hai cominciato a comandar.

Scommetto che nessuno parla come te  
ma poi chissà perché  
tu chiами sempre me.

Se tu ti decidevi a dire «Resta lì»  
io non sarei ridotta così!

Poiché tu sarai sempre bravo più di

me non mi cimento con te

Io vuoi sapere perché:  
io sono intelligente, sì, ma guarda

[un po']

no, no, no;  
non ti supererò!

Santulli, Santulli, Santulli,  
così carino, così educato...

Santulli, Santulli, Santulli,  
tu viene in classe a far «cheti»

Oh Santulli, Santulli, Santulli  
così carino, così educato

Santulli, Santulli, Santulli  
tu sei un mostro di genialità!!

A. T. IA

IV) Sarebbe il mio tipo (lo intui-vamo...)

V) Non l'ho visto. (un altro an-gioletto!!!) Lo vedrei perché penso che sia un'espressione del nostro tempo.

**MARINELLA MELCHIONDA I A:**

I)... (censura).

II) Cretini in genere, con qualche eccezione (sorridendo munifica).

III) Non mi sono mai innamorata quindi non lo so.

IV) Sì (de gustibus...).

V) Non l'ho visto (con lo sguardo altero d'una Romana antica)... e neppure m'interessa vederlo.

**SANTORIELLO PASQUALE II B:**

I)... (censura).

II) E' una rovina (non ha letto l'ars amandi...).

III) Tutte da prendere (come? se impazzito?...) le belle nè!!! (me-no male...).

IV)

V) Tutta reclame.

Dunque avete letto attentamente le risposte alle nostre domande e i relativi commenti. Ma bravi — direte con noi — questi ragazzi! Cer-to ad essi non difetta né prontezza né precisione nel pur breve eloquio! Avrete certamente notato come sul tasto scuola i pareri sono stati da una parte apertamente e diremmo inver-so similiamente favorevoli, dall'altra (ed è la maggioranza) concordi su delle cose che non abbiano ritenuto opportune riferire. Naturalmente sono risposte che, pur schiette, non devono lasciar adito (per carità) a nessuna malignità. Quel «censura», così frequente, è stata una iniziativa che noi abbiamo preso per amore di quieto vivere, per intenderci, tanto per non mettere in eccessivo imbarazzo i cortesi intervistati.

Sul problema dell'amore, dei rapporti tra ragazzi e ragazze, dei tipi più congeniali, risulta evidente che non mancano certe convinzioni giovanilmente simpatiche e questo ci fa ri-valutare in un certo senso quella stima che erroneamente si vuol discostegnare a volte alla gioventù contemporanea.

Le «azioni» del tipo «romantico» non sono per nulla in flessione per cui consigliamo alle ragazze che vogliono «far colpo» di farsi una cultura particolare sulle aeree fanciulle dell'Ottocento (a tal nupo non saranno mai perdute le molte e lunghe ore di danza al video della televisione italiana, nelle serate domenicali...). A c'è nema non andate e seguite l'esempio davvero meritorio degli intervistati i quali — pensiamo — ci hanno dato una solida lezione di morale (ma pensano proprio che la abbiano be-ne?) e di sana educazione per la gioventù.

Dimenticavamo che l'altra sera sorprendemmo un paio di questi innocenti ragazzi in assorta e rapita contemplazione dello schermo su cui proiettavano turbinosamente e non cer-to in una danza classica, le «spazialis» danzatrici del film «Notti calde d'Oriente».

Obbietterete che ci siamo andati anche noi, ma vi diciamo: Non siamo noi gli intervistati...

Lucio Barone e Franco Siani

**De amoribus licensis dissertatio**

ro « Rajeta » atque Lombardus Gaius Vecentius.

Est alia varietas amoris: amor qui appellatur «flyrthus».

Nascitur iste amor cum discipulus Corsi B offert briosciam ad puellam iam ex longe tempore adocchiantum. Corsi A, vel — si expertus est in lingua italiana — cum offert sua servitia ad compendiosum tempos difficiles puellae eius cordis. Sed haec varietas amoris languet progressivæ manum ad manub quin professor Lysis inventum marachellas, et, super totum, a tempore in quo Praesides dedit Annæ iussum non plus vendendi absolute brioscias (ista est enim vera causa sponsionis reformati manducaturorum, quam ego potui discernere).

Tertia atque ultima varietas amoris est «cotta».

In enunciatione huius rei Auctor currit rischium malmenari a praestante Arturo Pepe, carissimo collega. Enim ille potest existimare inriguadousum esse eloquio in eius confron-to, sed Auctor... amoris culturæ atque divulgationis causa, tirat innatum.

Est iste, amor serui qui, natus in paretis instituti, varecat hos angustos fines et se projectat in vitam. Ante illos affectos hoc amore est spes familiæ formandæ in futuro tempore. Quam ob rem, saepè, in eorum somniis apparuit eximius Praes Nuptius qui benedicet paterne eorum... nuptias.

Cavete, pueri, hunc amorem! enim ille vobis tollit immancabile maximum atque pretiosissimum bonum: libertatem. Et in ultra ille, tanta est sua vis, tollit faciliter capas a libris et, si hoc succedit, quis asculat sturia-tas magistræ Santori?

Qua re, praestate mihi auriculam. Nolite vos impegnare in hoc pernicio-suus amore qui minat vestram tranquil-litatem.

« Sed non sumus irreparabile impe-gnatœ ».

« Bene, si proprium Cupidus vos centrativit, ego etiam die cum antiquo adagio: « COR HUMANUM NON EST PETRA ».

Franciscus Siani

**ULTIMISSIME**

La V A è insorta contro Tina Trotta autrice di uno squisito e satirico articolo sulle sue compagne, costringendola a ritirarlo.

Fiori d'arancio:

Domenica prossima la scolaresta del nostro Liceo è invitata a partecipare alle nozze Di Carlo - Torre. La direzione si felicita con i novelli sposi augurando loro tanti pargoletti... così e così... così e così... e così e così...

Al culmine di una disputa il Barone ha affermato con foga che « La gita scolastica » non sarà letto da nessuno perchè troppo lungo e barioso. Al che Lombardo ha ribattuto che quella critica letteraria « non l'addormenta manco i cani! »

Alla conferenza tenuta all'asilo S. Giovanni il delegato Mugnini ha invitato gli assisi nelle ultime file a « FARSI SOTTO ».

Gli alunni della II B ei hanno inviato il seguente telegramma:

ATTENDIAMO PROSSIMO ANNO COLLABORAZIONE « CALE-

**INFORMAZIONI IN BREVE**

A tutte le ore passeggiando sotto i portici: Annamaria Vescichio, A. malia Garofalo e... Annamaria Ves-

sichio.

Trovai sempre ai flippers: Felice D'Amico, Andrea Giannattasio e... Felice D'Amico.

All'Associazione di S. Francesco ci sono sempre: Antonio Battuello, Battuello Antonio e... Antonio Battuello.

Non sono fidanzati: Gigetto Aleotti, Giosuè Sole e... Gigetto Aleotti.

Nella IV e V A c'è un puzzo insopportabile. Al caldo delle stufe, all'umido, alla numerosità delle alunne, si unisce il disordine.

Le scarpette per la ginnastica sono sparse sul pavimento come tante pate-

tate bianche.

Propterea quod Auctor existimat licitum non esse scandalizare cum

seabrosis argumentis pueros quartac (non puellas...), ille maluit scribere hanc dissertationem in lingua latina, magna cum spe incomprensione suditorum aluminum immaturorum.

Plurimae sunt varietates amoris in Lyceo M. Gallo.

Sunt amores... stolnovisti, platonici, contemplativi: sunt, isti, amores qui nascuntur cum sguardo pudico atque furtivo cum in palestra aliqui alumn-i — claudunt survegliantiam axi-duum Lupi — mirant formosas pueras sgambettantes, sub iussis de Sylvae, in provocantis tutis (quaes, ut existimat casti a ingenui professores, deberent salvaguardare pudicitiam atque vereundiam gentili sessi).

Est, iste, amor qui inspirat carmina dulcisissima ac commoventissima, vel... romanticas inscriptions in bancis Ghabinetti Scientifici. Inutile mihi videtur citare expliciter istas inscriptio-nes: ad hoc iam opportune pensaverunt mei carissimi collegae Lucius Ba-

tinus.

Cavete, pueri, hunc amorem! enim ille vobis tollit immancabile maximum atque pretiosissimum bonum: libertatem. Et in ultra ille, tanta est sua vis, tollit faciliter capas a libris et, si hoc succedit, quis asculat sturia-tas magistræ Santori?

Cavete, pueri, hunc amorem! enim ille vobis tollit immancabile maximum atque pretiosissimum bonum: libertatem. Et in ultra ille, tanta est sua vis, tollit faciliter capas a libris et, si hoc succedit, quis asculat sturia-tas magistræ Santori?

Enzio Lombardo: Badate bene che il mio 10 in condotta non vuole signifiare « processo di mummificazio-ne »!

Emilia Gigantino: Badate bene che nella vita nulla ha successo quanto la reputazione.

L'impianto elettrico dell'Istituto: Un maledetto imbroglio.

La III B che guarda le ragazze del Corso A: Estasi.

La IV A: La voglia matta.

Il rimandato: Torna a settembre. Pepe in motoscooter: Lo svitato.

L'aluno e l'esame: Appuntamen-to con la vittima.

Come il rispetto vede il professore: Il criminale.

Il rapporto: Il fattaccio.

La filosofia: Un amore difficile.

La colazione dell'amico: L'erba del vicino è sempre più verde.

Lo scopizzatore (alias Carletto Sal-sano): L'accatone.

L'uscita prima dell'interrogazione: L'eclisse.

Le ragazze di III A: Da prendersi con le molle.

DIRETTORE IRRESPONSABILE: ARTURO PEPE (per eventuali querelle, obiezioni, lamentele, accuse di lesioni, diffamazione o maledicenza, rivolgersi al suddetto in Via della Sfacciatagione, n. 7).

REDATORI NEVRASTENICI: LUCIO BARONE e VINCENTO ZOLOMBARDO.

COLLABORATORE INDISPENSABILE: (per l'annacquamento, l'allungamento, la barbosità, il numero, la prolificità ecc. ecc. degli articoli) FRANCO SIANI.

MODERATORE SPIRITUALE: EGIDIO ROSITO.

CENSURA: La voce della Paura.

COLLABORATORI (per modo di dire: Andrei Giannattasio e Gigetto Aleotti).

NON HANNO COLLABORATO (malgrado i reiterati incita-menii): la III A, le altre Classi e... la III A.

Arti Grafiche E. Di Mauro-Cava

**COLONIALI****G. DE PISAPIA**

PIAZZA ROMA

da LUCA BARBA  
i migliori orologi

**R. SERGIO**

— CORSO ITALIA, 343

Abbigliamento per uomo  
e per donna